

STORIE DELLA  
**PRIMA ROMA**

Valeria Conti

STORIE DELLA  
**PRIMA ROMA**

illustrato da Fabiano Fiorin ed Elisa Paganelli

© 2020 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

**"Storie nelle storie"** è un progetto nato  
con la collaborazione di Sara Marconi

ISBN: 978-88-7874-769-2  
Finito di stampare nel mese di giugno 2020  
presso Abo grafika d.o.o.  
Slovenia

 **Lapis**  
edizioni

# ROMOLO E REMO, LE ORIGINI DI ROMA

illustrato da Fabiano Fiorin



Romolo e Remo hanno pochi giorni di vita e già devono vedersela con uno zio malvagio. Riusciranno a sconfiggerlo? E una volta fondata Roma, come sopravvivrà alle guerre con i popoli vicini?

CAPITOLO

1

Il sogno  
di Rea Silvia



**I**n tempi molto lontani, c'era un re ad Alba Longa che si chiamava Numitore; era buono e giusto, ma debole. Suo fratello Amulio, crudele e spietato, con la violenza usurpò il trono e ridusse Numitore a vivere nel terrore, senza più autorità nel suo stesso regno. Non contento, uccise i suoi due figli maschi perché non potessero reclamare il trono.

Numitore aveva però anche una figlia femmina, Silvia. Questa fu accolta nella casa dello zio Amulio e allevata con la cuginetta, Anto. Le due bambine avevano la stessa età e si volevano molto bene. – Non ci separeremo mai – dicevano – neanche quando saremo sposate e avremo dei figli. Staremo sempre insieme.

Il crudele re Amulio, però, aveva altri progetti per la nipote Silvia. Affinché non potesse sposarsi e avere figli maschi, quando Silvia diventò adolescente la destinò a essere sacerdotessa del tempio di Vesta, dea del focolare. Le vestali avevano il compito di mantenere sempre vivo il fuoco sull'altare della dea, altrimenti Vesta avrebbe punito severamente i mortali.



A lungo piansero le due ragazze: avrebbero dovuto separarsi. Il re non cambiò la sua decisione.

– Beata te che servirai la dea Vesta – diceva Anto alla cugina – sarai custode della fiamma sacra, preparerai gli animali per il sacrificio e verrai onorata da tutti. Avrai una veste bianca di tessuto finissimo – e sospirava.

– Sei tu la fortunata, tra noi due – ribatteva Silvia. – Conoscerai l’amore di un ragazzo, ti sposerai e metterai al mondo dei bambini che ti vorranno bene. Darei tutti gli onori del mondo per l’affetto che riceverai. – Le vestali, infatti, dovevano conservarsi pure per la dea e non potevano sposarsi.

Fu un giorno di dolore per le due ragazze quando Silvia andò a vivere nei pressi del tempio, insieme alle altre sacerdotesse che la istruirono sui suoi compiti. Anto rimase a palazzo reale, dove si sentiva molto sola.

Un giorno Silvia si recò alla fonte sacra ad attingere acqua per lavare gli strumenti usati nei sacrifici alla dea. La sorgente si trovava in uno dei boschi che crescevano folti intorno a Roma. Ed era proprio

nel bosco che il Fato attendeva Silvia: a dispetto di tutti gli sforzi del re Amulio per non farle avere figli, gli dèi avevano deciso altrimenti.

Silvia camminava tranquilla, quando, a pochi passi dalla fonte sacra, vide una piccola radura appartata, ricoperta di erbetta giovane e tenera e dove l’aria profumava dei fiori che vi crescevano. La vestale fu assalita dalla voglia di distendersi in quel luogo così accogliente e, grazie al rumore ipnotico e calmante dell’acqua che scorreva, ben presto si addormentò.



Il dio Marte, quando la vide così bella, abbandonata sull'erba della radura, si innamorò all'istante di lei. Scese sulla terra e cominciò a coprirla di baci così leggeri che Silvia non si svegliò. Continuò a dormire facendo un sogno dolcissimo: sognò di incontrare un giovane forte e bello che somigliava al dio Marte. Si svegliò felice.

Dopo qualche tempo si accorse di aspettare un bambino. Allora capì che non si era trattato di un sogno: quel giorno nel bosco, il dio Marte era disceso davvero sulla terra. Pianse e si disperò perché aveva perduto la virtù più importante per una vestale: la purezza. Decise di tacere il suo vergognoso segreto. Lo rivelò solo alla cugina, ma neanche la principessa Anto seppe consigliarla su cosa fare.

Arrivò il giorno, però, in cui non fu più possibile nascondere che aspettava un bambino. In lacrime, lei raccontò che era stato il dio Marte a sedurla mentre dormiva, che una mortale niente avrebbe potuto contro il volere di un dio, ma nessuno le diede ascolto.

– Verrai condannata a morte – decise il re Amulio. – È l'unica punizione per il tradimento di una vestale!

Anto, allora, si gettò ai piedi del padre e lo implorò che graziasse la cugina, alla quale voleva ancora molto bene. Amulio era un uomo crudele e spietato, ma aveva un debole per la figlia, che accontentava sempre in tutto. Lei era la luce dei suoi occhi e gli era difficile rifiutarle alcunché.

A Silvia fu risparmiata la vita, ma venne incarcerata nelle segrete del palazzo reale. In prigione diede alla luce non un solo bambino, ma due gemelli bellissimi, robusti e rosei, che piangevano e strillavano a squarciagola come tutti i neonati sani.

Lei pregò e supplicò che le lasciassero tenere i figli, ma su questo punto re Amulio fu irremovibile e ordinò che i bambini fossero gettati nella corrente del fiume. Silvia fu condannata a morire in prigione.

CAPITOLO

2

## I gemelli: Romolo e Remo





**D**ue servitori del re presero i neonati, li sistemarono in una cesta e si avviarono verso il Tevere.

Il fiume era straripato da poco, dilagando in placidi stagni. I servitori poggiarono la cesta in una di queste grandi pozze, pensando che i piccoli erano così indifesi che sarebbero morti per forza, se non sommersi dalle acque, sicuramente di fame. Ma il dio Marte intervenne per salvare i propri figli: la cesta navigò placida sino a incagliarsi sulla riva vicino al colle Palatino. Una lupa che si era avvicinata al fiume per dissetarsi, la vide e la annusò incuriosita. L'odore era strano, di uomo, forse, ma non proprio. Infilando il muso all'interno della cesta, la lupa scoprì che conteneva due cuccioli affamati. Li allattò.

Il mandriano del re, Faustolo, trovò i due bambini che ancora stavano succhiando il latte della bestia. Quando la lupa ebbe terminato, se ne andò, senza degnare il mandriano di uno sguardo. Lui sollevò la cesta e la portò alla moglie.



Acca Larenzia non aveva figli e si sentì vincere dalla tenerezza, quando vide i gemelli. – Come li nutriremo? I neonati non mangiano come gli adulti – disse preoccupata al marito.

– La lupa continuerà a dar loro il suo latte – rispose Faustolo sicuro. E così avvenne. Ogni giorno la cesta veniva lasciata fuori dalla capanna del mandriano, i gemelli strillavano per la fame e la lupa, al richiamo

del loro pianto, accorreva e li allattava. Poi spariva fino al giorno seguente.

– I bambini sono protetti dagli dèi – disse Faustolo a sua moglie.

– Non sono trovatelli qualsiasi – aggiunse Acca. I due si guardarono negli occhi: entrambi sospetavano la verità, ma non osavano pronunciarla a voce alta.

